

La politica, il caso

IL REPORTAGE

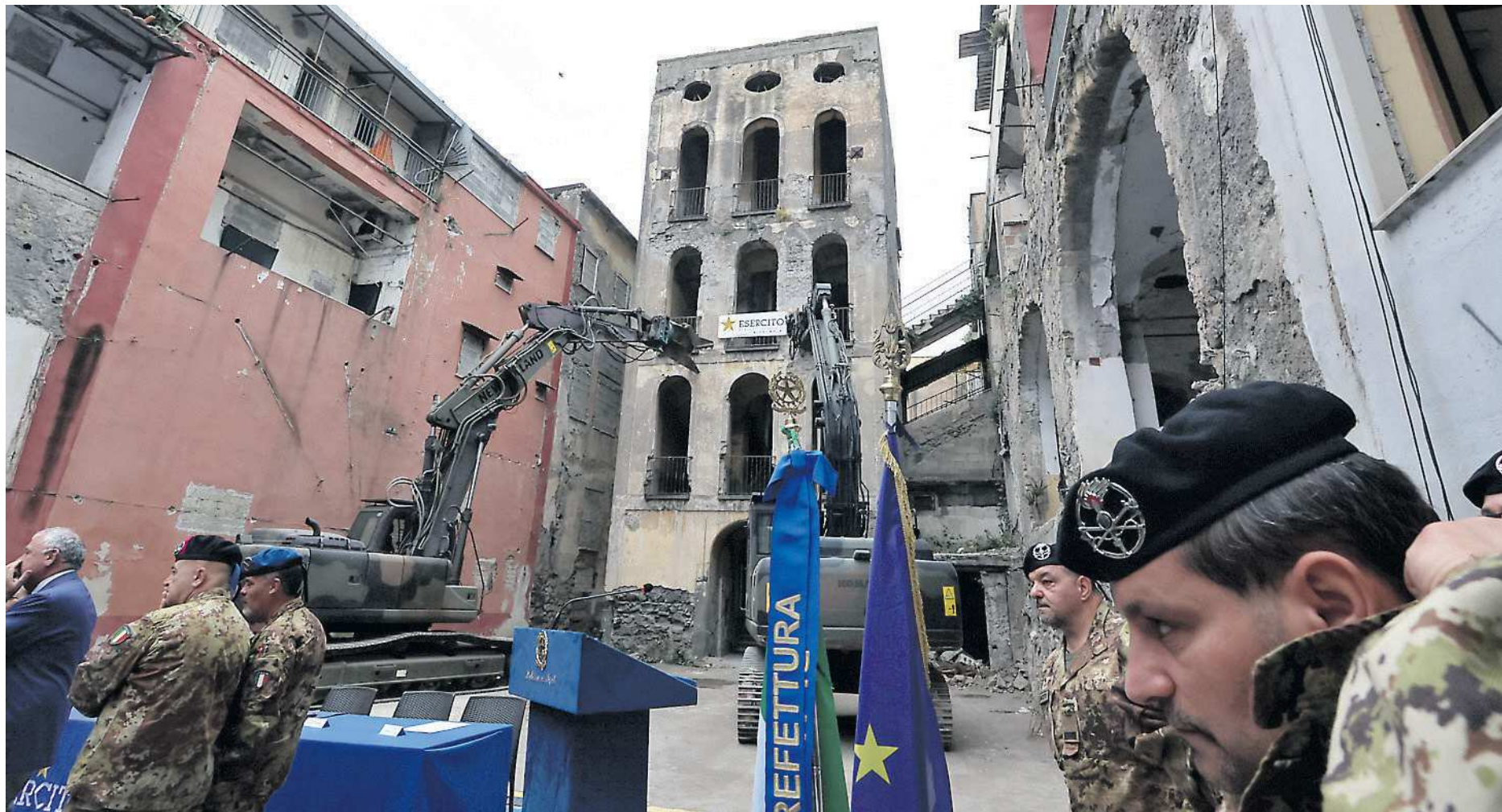
Adolfo Pappalardo
Inviato

TORRE ANNUNZIATA «Un incubo». «Un pugno nello stomaco». «Un marchio». L'ennesimo scioglimento, il terzo, per infiltrazioni dei clan nell'amministrazione, è un pugno nello stomaco per i torresi. E così ieri, in una tarda mattinata afosa, il provvedimento del Consiglio dei ministri viene vissuto quasi con amara rassegnazione più che come voglia di riscatto. D'altronde sono anni che il clima è questo in una cittadina dove non c'è sindaco che riesca a terminare il suo mandato senza terremoti. Solo l'avvocato Francesco Maria Cuculo vi riuscì per due mandati dal '95 al 2005. Vent'anni fa ma sembra passato un secolo. Esattamente due anni fa, invece, la vittoria di Corrado Cuccurullo, con una coalizione di centrosinistra, che faceva ipotizzare un nuovo riscatto con questo prof universitario prestato alla politica. Niente. Anche lui a casa dopo una lunga polemica con il procuratore di Torre Annunziata, Nunzio Fragiasso. Tensioni scoppiate il 5 maggio scorso quando il giudice prende la parola e, davanti ai ministri Salvini e Piantedosi, accusa il primo cittadino di non aver diradato «le ombre e le contiguità con la criminalità organizzata». Proprio alla cerimonia per avviare la demolizione di palazzo Fienga, l'ex roccaforte del clan Gionta, che doveva segnare un taglio netto con un passato nefasto. Così nefasto da portarsi sulla coscienza l'omicidio del giornalista Giancarlo Siani. Cuccurullo alza i tacchi e rassegna le dimissioni accusando Fragiasso di aver offeso tutta la città. Sarà, ma esattamente un mese dopo arriva la decisione di sciogliere la sua amministrazione con un'accusa pesantissima.

«Se è stata individuata questa misura a distanza di un paio d'anni dalla precedente, vuol dire che la situazione si è incancrenita. Indipendentemente da Cuccurullo che reputo una persona onesta e che, forse, avrà fatto qualche errore ma per inesperienza», ragiona Felicio Izzo, preside in pensione del liceo artistico De Chirico, che per un anno (2017) fu assessore tecnico con l'ex sindaco Giosué Starita. Come fu quell'esperienza? «Era una macchina comunale assolutamente inadeguata». Perché? «Età media alta e l'80 per cento erano giovani assunti con la legge 285: non erano preparati e si erano assolutamente travettizzati. Senza contare che molti di quegli ingressi erano stati gestiti o dalla malapolitica o da una sana criminalità». Ma davvero il Municipio è infestato da rapporti opachi con la criminalità? «Non ne ho mai avuto una sensazione diretta ma mi ha sempre colpito una cosa...». Cosa? «Nelle assise comunali c'erano consiglieri che non prendevano mai la parola e se lo facevano si esprimevano a monosillabi. Eppure erano super votati. Una cosa che mi ha sempre fatto pensare...».

Torre Annunziata sembra so-

**I RAPPORTI OPACHI
TRA CONSIGLIERI
E CAMORRA
«ALCUNI ELETTI
PARLAVANO
A MONOSILLABI...»**



Qui Torre Annunziata c'è ancora "Fortapàsc" «Non è cambiato nulla»

► Viaggio nella città dove lavorò Siani
Comune sciolto per la terza volta dal '93

► Abitanti tra sconforto e rassegnazione
«Imprenditori deboli, il porto non basta»

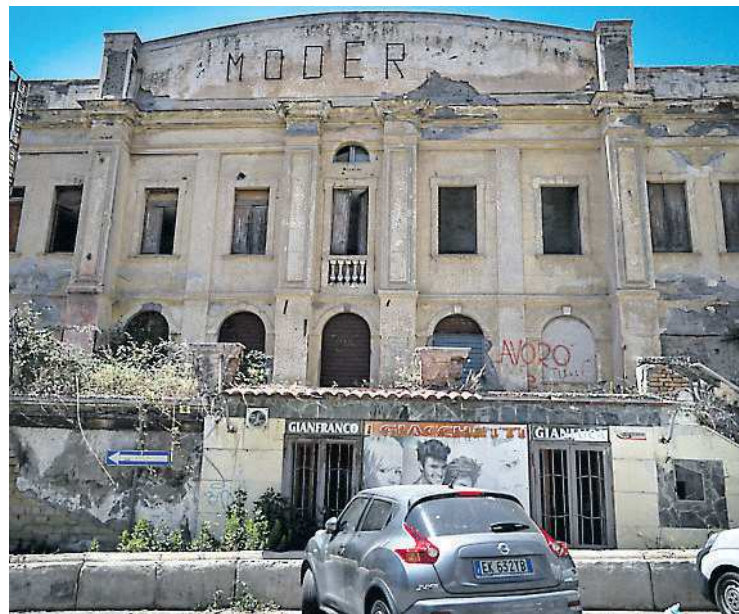


ceva Michele Prisco, celebre scrittore nato qui a due passi dall'ex spolettificio, aggiornando il suo primo libro («La Provincia addormentata»): «A prima vista è un porto povero, silenzioso, con rare barche di pescatori. Eppure un tempo ha conosciuto il fervore dei silos e il traffico doganale». Era il 1978 ma sembra ieri. Tutto è fermo, sospeso, da quasi mezzo secolo. Da allora. Come i meravigliosi cinema Metropolitan e Moderno, in pieno centro, che rischiano di crollare da un momento all'altro e mai si è deciso di metterci mano. Ecco, anche questo è il simbolo di un certo immobilismo di questa città eternamente sospesa che non può che attirarsi ombre.

«Sono qui da due anni, però le posso dire che questa città è ormai come marchiata», mi dice gentile don Paolino, rettore della Basilica della Madonna della Neve che sorge accanto al famigerato palazzo Fienga. Poi aggiunge subito: «Però questa gente, i torresi, badate bene, hanno un forte desiderio di riscatto che è solo sopito. E certi provvedimenti, tipo il commissariamento, non fanno che affossare questo sentimento. E ora, ancora una volta, si apre un momento difficile». Cosa servirebbe? «Bisognerebbe far vedere la parte bella di Torre Annunziata che non è la città della camor-

spesa da decenni. Un corso scintillante e un arenile di lidi che sembra una Rimini solo un po' meno elegante e attorno ad essi il groviglio del centro storico fatto di palazzi cadenti o addirittura sventrati. Non ci hanno messo mano le amministrazioni (brevi) che si sono succedute ma sembra che nemmeno ci sia una borghesia disposta ad investireci nemmeno una *fiche*. «Da decenni non c'è più un'impresaria degna di questo nome», racconta Giuseppe Caravelli, stimato commercialista e nipote di Michele, primo sindaco di Torre dopo il fascismo. Come mai? «Dopo la fine dell'industria dei pastai - spiega - e di quella di Stato, come Dalmine, Italtubi e Deriver, non c'è stato più nulla». E il porto? «Non c'è mai stata una tradizione di cantieristica navale come le vicine Castellammare ed Ercolano e nel porto ci sono due aziende di proprietà di famiglie non legate a Torre». Già, il porto che oggi giace come una balena spiaggiata. Ma sentite cosa ne di-

**DON PAOLINO, RETTORE
DELLA BASILICA VICINO
PALAZZO FIENGA
«TERRA MARCHIATA
MA C'È UNA VOGLIA
DI RISCATTO»**



IL REPORTAGE L'ex cinema di Torre Annunziata e una veduta del mare, una delle poche risorse su cui costruire un possibile rilancio della città; a sinistra Giancarlo Siani NEAPHOTO A. GAROFALO

Le operazioni di demolizione di Palazzo Fienga, ex roccaforte del clan Gionta, iniziate nei giorni scorsi e che stanno procedendo spedite dopo anni di difficoltà e immobilismo

ra, anzi sa rimboccarsi le maniche. Ma manca chi possa incarnare il motore di questo cambiamento». Ma il peso della camorra? «Mai sentita. Certo, a volte, ho avvertito qualche prevaricazione dettata però più dall'ignoranza che da altro». In che senso? «Atteggiamenti da guappo più che altro».

«Il commissariamento che purtroppo prevedeva, come ormai lo prevedo per Castellammare, è un provvedimento abnorme e ingiusto. Certo che la camorra c'è e se ne avverte il fiato addosso: è una mentalità, mica siamo in Svizzera. Ecco perché Cuccurullo e Vicinanza avrebbero avuto bisogno di tempo e di aiuto a impraticarsi», analizza Salvatore Prisco, già ordinario di Istituzioni di Diritto Pubblico alla Federico II che se la prende con «il giustizialismo di quella parte del Pd che li ha subito mollati (i due sindaci, ndr)». Ma Prisco se la prende anche contro il provvedimento di scioglimento perché non risolve i problemi. Anzi. «Quando le pessime abitudini sono così risalenti e incistate, basta un commissariamento biennale al risanamento dell'etica pubblica? Magari - aggiunge - fosse così. E infatti la commissione precedente si è limitata all'ordinario e forse nemmeno a quello, se il problema oggi si ripropone pari pari».

Cosa servirebbe? «La legge è piena di buchi perché non è solo il livello del personale politico quello a cui si deve guardare ma anche quello dei funzionari e degli impiegati. E anche l'incandidabilità degli eletti di un consiglio sciolto è un divieto facilmente superabile perché basta mettere al proprio posto un amico o un familiare. E così non se ne esce mai».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**PRISCO, DOCENTE
ALLA FEDERICO II
«È TUTTA COLPA
DEL GIUSTIZIALISMO
PORTATO AVANTI
DA UNA PARTE DEL PD»**